



Parte dello staff dell'hospice di Piacenza "la Casa di Iris" nel giorno più bello: la liberazione dal coronavirus

La Casa di Iris libera dal Covid dodici contagi su 80 pazienti

Le famiglie hanno sempre potuto dialogare con i propri cari attraverso le vetrate

Federico Frighi

PIACENZA

● Tre mesi per uscire dall'incubo coronavirus ma alla fine la Casa di Iris ce l'ha fatta. Da sabato scorso l'hospice di Piacenza è Covid free, ovvero libero dal terribile virus. Medici, infermieri, pazienti, famiglie e amministratori possono tirare un sospiro di sollievo. L'ultimo paziente contagiato - una signora di 71 anni - si è finalmente negativizzato ed è stato dimesso. «Pur stando bene ci sono voluti un mese e mezzo e una decina di tamponi; è stato uno di quei casi in cui il virus rimane in concentrazioni minime ma alla fine è arrivato il doppio tampone negativo» spiega Giovanna Albini, direttrice sanitaria della struttura. Il primo paziente sul quale si è manifestato il Covid-19, in hospice, è arrivato quasi subito: lo scorso 7 marzo. Da allora 12 pazienti della Casa di Iris sono risultati positivi al corona-

virus e, di questi, 5 sono guariti dal Covid. Gli altri purtroppo non ce l'hanno fatta, anche se solo per due casi il virus sarebbe stato determinante. A fare il punto sui tre mesi di resistenza, nel giardino dell'hospice, sono, oltre alla dottoressa Albini, l'assessore ai servizi sociali Federica Sgorbati, il presidente della Fondazione la Casa di Iris, Sergio Fuochi, e la responsabile dello staff infermieristico, Nicoletta Crosignani. Va detto che gli hospice in questi tre mesi non si sono mai fermati. Nella struttura di via Bubba sono trasitati da marzo ad oggi un'ottantina di pazienti. Si è realizzato un grande lavoro per riorganizzare la struttura, creando una zona Covid e una libera. «Abbiamo dovuto rinunciare anche ad una stanza per otte-

Anche in era Covid l'hospice è stato un fiore all'occhiello» (Federica Sgorbati)

nere un isolamento netto» evidenzia Albini. Dal mese di aprile poi, l'hospice si è reso autonomo nell'effettuare i tamponi a tutti i pazienti in entrata e a coloro che venivano dimessi. Questo ha consentito di circoscrivere ancora di più qualsiasi caso di coronavirus. «E' stata una garanzia per le famiglie, per i pazienti e per gli operatori» evidenzia Crosignani. Solo due sono stati gli operatori contagiati, di cui per uno non è certo se il contagio si sia originato all'interno della struttura o, più verosimilmente, fuori. «Gli stessi operatori hanno mostrato grande disponibilità e flessibilità - prosegue - mentre è sempre stata attiva la rete con le cure palliative. I rapporti si sono ulteriormente consolidati e si è fatto un grande lavoro di squadra». Uno degli aspetti più importanti è che i familiari, diversamente da altre realtà sanitarie, «alla Casa di Iris non hanno mai visto interrotto il dialogo con i pazienti - osserva il presidente Fuochi -. Tutte le stanze danno su un giardinetto privato che noi abbiamo attrezzato con un paio di sedie per poter permettere di fermarsi e vedere il proprio caro». E parlargli, o attra-

verso il telefono o con la finestra aperta - mantenendo i distanziamenti e sottoponendosi prima ad una sorta di intervista su possibili contatti a rischio Covid - quando la temperatura lo ha permesso. Il personale sanitario poi, una volta al giorno, aggiorna sempre per telefono i parenti sulla situazione clinica. L'hospice è sempre stato in cima ai pensieri degli amministratori comunali di Piacenza soprattutto nella fase più acuta dell'emergenza. «Ogni giorno mi sentivo al telefono con il presidente Fuochi - spiega l'assessore Sgorbati - per chiedere se avevano bisogno di qualche cosa, in particolare di dispositivi di protezione. E ogni volta mi sentivo rispondere che era tutto a posto e che le protezioni le avevano già. Anche in questa occasione la Casa di Iris si è mostrata il fiore all'occhiello del territorio». «Ancora una volta abbiamo potuto verificare che a Piacenza è stata costruita una realtà che funziona - conclude Fuochi - con l'ente gestore, la rete, l'Ausl e l'associazione: la collaborazione pubblico-privato ha funzionato egregiamente anche in questo periodo così particolare».